

Contro quattro antifascisti

Ancora una grave sentenza a Firenze

Aggravato: condannati 3 consiglieri comunali del PCI - Protestarono contro la provocazione di un comizio fascista

FIRENZE, 18. Un'altra grave pesantissima sentenza è stata emessa nella tarda serata dal tribunale di Firenze contro quattro studenti coinvolti negli incidenti provocati dalle deliranti farneticazioni di un oratore fascista (il ministro dell'Interno) durante un suo comizio nel capoluogo toscano. Stefano Ruzante è stato condannato a tre anni e due giorni di reclusione; Alberto Giacomelli a tre anni e due mesi; Massimo Milazzo a due anni e otto mesi; Patrizio Lloyd a tre anni e sei mesi.

Nonostante la corte abbia ridotto le assurde accuse chieste dal PM (sei anni) la condanna appare ugualmente gravissima, poiché non ha tenuto in alcun conto la serrata controstoria degli avvocati difensori, i quali avevano dimostrato non soltanto la gravissima provocazione fascista, ma anche l'infondatezza di molte delle accuse elevate contro i quattro giovani dalla polizia.

Questa sentenza che viene dopo altre pesanti condanne pronunciate nei giorni scorsi dallo stesso Tribunale, ha suscitato negli ambienti democratici della città viva indignazione.

AGRIGENTO, 18. Una gravissima sentenza politica è stata emessa oggi dal pretore di Agrigento. Tre consiglieri comunali comunisti di Raffadali e altri dodici militanti del nostro partito del PSI e del Manifesto, sono stati condannati a pene che vanno dai 9 agli 11 mesi di reclusione per aver «disturbato con gli atti di ostilità o offensive», dice la sentenza, un comizio del MSI.

In particolare sono stati condannati: a sei mesi il compagno Benvenuto Cicero, assessore alla Pubblica Istruzione; a 6 mesi i compagni Stefano Casa, assessore ai Lavori pubblici; e i compagni Lombardo, consigliere comunale. I fatti imputati ai quindici democratici avvennero a Raffadali il 7 giugno scorso.

Risolto a lieto fine nel giro di poche ore il misterioso kidnapping dall'istituto

Ritrovato il bambino e la rapitrice. Lei è una ragazza di appena 16 anni

Il piccolo era stato messo l'altra sera in un'auto in sosta - La giovane è stata denunciata alla Procura - Fidanziata in procinto di sposarsi temeva di non poter aver figli - Decisivo per il ritrovamento l'appello lanciato dai giornali - Ora Marco è di nuovo in istituto ma la madre vorrebbe poterlo tenere per sempre con sé

Miracolo a Milano

Diverse sono le angosce dalle quali si può giudicare una notizia come quella che ha visto protagonista Marco Cigalino, mesi undici. C'è il fatto grave che un piccolo può essere rapito da un istituto abbastanza tranquillamente. C'è il «particolare» che una «ragazza madre» affezionato al suo figlio non ha altre possibilità per tirare avanti se non quella di affidarlo alla pubblica assistenza stabilmente e andarlo a trovare e dargli affetto qualche ora la settimana, se tutto va bene.

C'è un fatto psicologico da risolvere: come sarà venuto in mente a una ragazzina di portar via dall'istituto un bambino? Avrà pensato di non doversi scontrare con una madre che non l'aveva abbandonato e saltare a piè pari tutta la burocrazia che presiede alle adozioni? E' già, a quella età, divorata dal desiderio di diventare madre, oppure ha creduto di giocare con le bambole, lei, a 16 anni, già lavoratrice?

C'è la possibilità che un bimbo sparisca e che le autorità possano non dare la notizia per giorni e giorni. C'è infine la bizzarra circostanza del ritrovamento dell'auto posteggiata



Marco, finalmente vicino alla sua mamma Vera Cigalino

che dà la misura, il senso, di una metropoli dove oramai le auto stanno diventando perfino culle; e dove, d'altronde, lasciare un bambino piccolo più al sicuro che in un'auto? Rigiuriamoci, questa notizia, fra le mani: in un'atmosfera di particolare ri che danno il senso di quel che può essere un bambino in una grande città per così dire moderna. In ogni piega della notizia, un'assurda condizione, in ogni aspetto di questo «miracolo a Milano» una catena di piccole e grandi irresponsabilità che per pura combinazione non sono costate la vita a Marco, relegandolo fra i tanti «morti nel primo anno di vita».

In ogni caso la sensazione che un bimbo possa, per molto tempo, essere trattato alla stregua di un pacco da una madre all'istituto, dall'istituto alla rapitrice, dalla rapitrice allo sconosciuto, senza che nessuno intervenga a interromperne nel modo migliore il viaggio. La sensazione insomma che la nostra società sia davvero «molto distratta» per problemi del genere. e. b.

Dalla nostra redazione

MILANO, 18.

La drammatica vicenda del rapimento dell'istituto provinciale della maternità di viale Pieno, del piccolo Marco Cigalino di 11 mesi figlio di Vera Cigalino non fa che riservare colpi di scena pur concludendosi nel più «rosa» dei modi. Ieri sera verso le 23.30 (ma solo dopo le due di notte la notizia è trapelata giungendo nelle redazioni) il bimbo, in perfette condizioni, è stato rinvenuto in portalettere Francesco Uè di 38 anni, sul sedile della sua auto, una vecchia «1100» che l'uomo, aveva lasciato in sosta davanti allo scoppio della raffineria il fermo della «rapitrice» e che la resterà sconosciuta: si tratta nientemeno che di una sedicente, Maria Mognatta, domestica. Di lei, per ora, si sa soltanto — oltre alla sua giovane età — che è fidanzata con un giovane, Romano Galati, il quale doveva sposarsi entro breve tempo. I carabinieri l'hanno fermata e interrogata a lungo per conoscere cosa l'abbia spinto al gesto. Pare che durante la visita prematrimoniale le avessero detto che non poteva aver bimbi.

Quando è stato ritrovato il bimbo appariva in buona salute, sveglio e vispo. Né il portalettere, né sua moglie, sconcerati, hanno pensato, sul momento, che si trattasse del bimbo scomparso dalla maternità del quale avevano parlato ieri sera con clamore, le ultime edizioni dei giornali del pomeriggio. I due colleghi, comunque, hanno fatto la cosa più giusta. Senza perdere tempo sono saliti in auto e hanno raggiunto il commissariato Musocco dove gli agenti di servizio, come quelli di tutti i commissariati cittadini, da due giorni messi in allarme, hanno subito pensato che potesse trattarsi di Marco Cigalino. Si è messo subito in moto il meccanismo delle indagini. Pochi minuti dopo, dalla questura, si sono precipitati al commissariato due assistenti di polizia che prendevano in consegna il piccolo Marco e si avviavano all'istituto di viale Pieno, nel frattempo un'auto della polizia aveva raggiunto la casa dove abita la madre di Marco, Vera Cigalino di 36 anni, che vive sola in un appartamento di un locale al quinto piano. La donna, che ha vissuto questi giorni in una drammatica, costante ansietà, è gettata addosso il soprabito e ha seguito gli agenti. Ma quando sono arrivati al commissariato le assistenti col bimbo erano già partite per viale Pieno. Vera Cigalino ha dovuto pazientare ancora per pochi minuti e poi ha potuto stringersi al petto il bimbo.

Ora Marco, divenuto, a sua insaputa, un «personaggio» è nuovamente affidato all'istituto, mentre della vicenda che lo ha avuto protagonista si occupa ora il giudice istruttore dott. Marini. Il magistrato aveva già interrogato stamane presso sia alcune suore infermiere, sia un uomo indicato come il presunto padre (che però ha respinto tale paternità), sia la madre. Mancava però ancora, all'appello di magistrato, l'altra importante protagonista della drammatica vicenda, la ragazza che aveva rapito Marco martedì scorso nelle circostanze che abbiamo già riferito.

E' indubbio che si tratta del personaggio più interessante, unitamente a quello di Vera Cigalino, la madre del bimbo di questa tormentata vicenda. Quel che è certo è che non sembra sia stata mossa da motivi ricattatori o peggio, anche se si è resa ugualmente responsabile, secondo il codice, di un grave reato. Marco, lo abbiamo detto, è stato trovato in ottime condizioni di salute e, quale agli abitudini, non aveva più quello che indossava al momento del rapto, ma un completo rosso ricamato, un cappellino bianco, una matita di lana e scarpine di pelle, tutto apparentemente nuovo di zecca. Il che dimostrerebbe che la rapitrice ne ha avuto gran cura.

Vera Cigalino, l'abbiamo accennato ieri, vive in condizioni di notevole disagio economico; lavora in una latteria non lontano dalla sua abitazione e porta a casa un salario che non le consente certo di stare «larga». Ella stessa ha raccontato della sua vita caratterizzata da «lavoro a ristrettezze e dalla quasi completa solitudine sino al momento in cui s'innamorò del padre di Marco col quale, dopo la nascita del piccolo, la relazione fu interrotta.

E' comunque da rilevare che un diverso atteggiamento degli inquirenti subito dopo la denuncia della Matrera alla polizia, avvenuta immediatamente dopo il rapimento, avrebbe consentito di giungere alla conclusione di questa notte quasi certamente due giorni prima. Infatti la rapitrice Marco rapidamente, certo, è stata interrogata, poche ore dopo che i giornali di ieri sera, come abbiamo detto, avevano dato con clamore, la notizia. Per due giorni tuttavia la Procura ha voluto mantenere il segreto.

Miglior allora isolario, per tenerlo d'occhio. Ma anche Pisciotta era in isolamento. g. f. p. Aldo Palumbo

Tragedia della follia a Parma

CON LA FIGLIOLETTA SI GETTA NEL VUOTO

L'uomo è morto sul colpo - La bimba ha cessato di vivere nella notte, dopo diverse ore di agonia

PARMA, 18. Un raccapricciante episodio è avvenuto a Parma, nel pomeriggio di oggi, in via Corini, Giuseppe Gandini, 37 anni, ha scaraventato la propria figlia Alessandra di 8 anni, fuori dal balcone della propria abitazione posta al terzo piano, ad una altezza di circa 15 metri dal suolo. Quindi il padre si è buttato a sua volta nel vuoto. L'uomo è morto sul colpo. La piccola ha cessato di vivere nella notte in ospedale. Si ignorano tuttora le cause della sconvolgente vicenda, che sembra dovuta ad uno stato di squilibrio mentale del Gandini.

La bambina avrebbe cercato invano di opporsi al raccapricciante gesto del padre, affermandosi disperatamente alla ringhiera del balcone. Il Gandini lavorava come operario presso un calzaturificio di Parma. I compagni di lavoro del Gandini, nel calzaturificio, hanno riferito che da tempo l'uomo soffriva di esaurimento nervoso e che aveva avuto accessi di irascibilità con qualche collega. Il suo stato di alterazione è stato confermato dalla moglie, Riccarda Sacchi, la quale però ha detto che oggi il marito appariva tranquillo.

Tutto è accaduto improvvisamente nel primo pomeriggio. Orazio e Vincenzo stavano giocando con un gruppo di coetanei quando alcuni del gruppo accendevano un fuoco. Quando le fiamme raggiungevano un capanno i ragazzi si prodigavano per spegnere l'incendio salendo sul tetto. Poi il fatale crollo.

novembre mazzotta '72. INFORMAZIONI E CONTRINFORMAZIONI. DITTATURA E RESISTENZA. LA GUERRA E LA POLITICA. BRASILE: DITTATURA E RESISTENZA. IMPERIALISMO E URBANIZZAZIONE IN AMERICA LATINA. URGENZA NELLA CITTA. F. Somaini. 226 pp. L. 2.800.

Allarme di scienziati sovietici e americani

I grandi agglomerati dell'industria modificano le condizioni del clima

Minacciato l'attuale equilibrio atmosferico - Verso un'era glaciale o di disgelo? - Spesso l'attività umana incide sul tempo più degli stessi fattori naturali - Un problema politico

Alcune centinaia di anni e poi — se le attuali condizioni non muteranno — ci sarà l'avvento di una nuova era glaciale o (al contrario) di un disgelo del ghiaccio residuo. Sotto accusa è l'uomo industrializzato che può modificare l'attuale, già instabile equilibrio atmosferico in un senso o nell'altro. Ovunque si sposti l'ago — era glaciale o disgelo — si avranno conseguenze catastrofiche anche per la sopravvivenza della specie umana. L'uomo, che da sempre ha sognato di condizionare il tempo, si trova ora ad essere condizionato sempre di più, in una spirale senza fine, come nella favola dell'apprendista stregone.

Il campanello d'allarme è suonato contemporaneamente nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti, ma le tesi espresse dagli scienziati dei due paesi, sono state accolte e studiate ed elaborate anche in Inghilterra, Francia e Germania. Congressi specialistici svoltisi in questo ultimo biennio a Stoccolma, Ginevra e Siviglia hanno dimostrato in maniera inequivocabile l'importanza di esaminare attentamente i due fondamentali aspetti della situazione (storia del clima e rapporto uomo-ambiente) nella speranza di poter formulare scelte ed indirizzi capaci di prevedere e controllare il clima futuro del pianeta.

Gli effetti dell'attività umana in certe zone altamente industrializzate cominciano a pesare sulle condizioni atmosferiche più che gli stessi fattori naturali. Il maggior responsabile di questo è l'industria. Accrescendo la quantità di diossido di carbonio nell'atmosfera in seguito alle enormi volumi di combustibili che brucia, si lasciano in-



Cavallero, Notarnicola e Rovioletto nel corso del processo

fatti passare le radiazioni a onde corte del sole, ma si bloccano contemporaneamente le radiazioni ad onde lunghe del calore dalla terra allo spazio. Ciò determina quel che si definisce un «effetto da serra», che accresce gradualmente la temperatura della superficie terrestre e dell'aria attorno al globo, particolarmente nelle alte latitudini.

Lo scienziato sovietico Mikhail Budyko, direttore dell'osservatorio astronomico di Voznyok, ha fatto il punto dei suoi studi sul clima in un articolo comparso anche a Londra su «Soviet Weekly». Le stesse teorie di Budyko sono state contemporaneamente espresse da uno scienziato italiano che opera negli Stati Uniti. Il dottor Cesare Emiliani, docente della facoltà di scienze marine ed atmosferiche dell'Università di Miami, ha pubblicato, infatti, un documentato articolo sulla rivista Science che è stato ripreso dai maggiori giornali americani. Entrambi questi studiosi hanno espresso il loro j'accuse contro la disastrosa politica di industrializzazione dei territori e contro le modifiche profonde del rapporto uomo ambiente che questo processo comporta.

La Cassazione ha deciso ieri

Cavallero e C.: l'ergastolo è definitivo

Confermata la sentenza della corte d'assise d'appello - Prosciolto Donato Lopez perché incapace di intendere e volere



Cavallero, Notarnicola e Rovioletto nel corso del processo

Si è chiuso anche l'ultimo atto della vicenda di Cavallero, Notarnicola e Rovioletto e tre della «banda» che per tre anni imperverò al nord compiendo numerose rapine. La Cassazione ieri ha confermato la sentenza della corte d'Appello di Milano che aveva condannato i tre all'ergastolo, proscioltolo, perché incapace di intendere e di volere, in quanto minore, il quarto imputato, Lopez. I giudici d'appello lombardi avevano riconosciuto i tre repressibili di cinque omicidi, di 23 rapine, del feroce omicidio di 46 persone, di 17 furti d'auto e di 46 sequestri.

Con questo bagaglio d'accusa era difficile anche solo abbozzare una linea di difesa e i tre avevano scelto di buttarla in politica. Il processo Cavallero è stato il primo nel quale gli imputati abbiano cercato di dare spiegazioni politiche al loro comportamento criminale. Ad esempio Sant'Onofrio aveva detto ai giudici durante il processo d'appello nel dicembre dello scorso anno: «Non mi tocca la condanna che mi date perché non può che riflettere il modo di pensare e di giudicare della classe dominante. Non chiedo, né voglio la vostra pietà. Se sono un criminale, e lo nego apertamente, lo sono come voi mi avete fatto; quale mi ha formato la vostra società basata sui profitti della classe dominante». E con questi presupposti i tre non avevano chiesto clemenza nei primi due giudizi.

Al soggiorno obbligato (per prudenza) l'uomo più condannato d'Italia

Confinato con i segreti della banda Giuliano

Dalla nostra redazione PALERMO, 18. Confinato di «protezione» per il movente di Giuliano, Peppino Cucinella, l'uomo più condannato d'Italia: tre ergastoli e 161 anni di galera. Cucinella era stato appena dimesso dal manicomio giudiziario di Barcellona (Messina) dove era scontato 17 anni dopo 6 di carcere, ed aveva appena fatto in tempo a rimettere piede a casa,

a Partinico, quando è stato fermato la notte scorsa dai carabinieri e trasferito questa mattina in tutta fretta nell'isola di Favignana (Trapani) in attesa che la sezione antimafia del Tribunale di Palermo dotto formalmente la decisione di farcelo restare al soggiorno obbligato. Ma questa volta gli inquirenti non ce l'hanno con lui; anzi, e paradossalmente proprio in questo modo, gli vorrebbero testimoniare della sollecitudine con cui prendono a cuore il suo assai incerto destino di sicuro depositario di terribili segreti legati alle imprese della banda Giuliano, come per esempio quello sui mandati della strage anticatodina di Portella della Ginestra del primo maggio 1947. «La misura nei confronti del signor Cucinella — ha infatti dichiarato con ruda franchezza il presidente della sezione antimafia, dott. Gebbia — è stata adot-

Calcolatore sensibile al fascino femminile

MOSCA, 18. Un elaboratore elettronico a Nevisibirsk, in Siberia, metteva in grave imbarazzo gli scienziati che lo utilizzavano perché forniva dati errati ogni volta che una donna si avvicinava ad esso. Alla fine, afferma la Tass, gli scienziati hanno potuto scoprire la causa dello strano comportamento: l'elaboratore era «sovrainfluenzato» da un campo elettrico originato dallestoffe sintetiche degli abiti indossati dalle donne.

Sándor Radó. NOME DI BATTAGLIA DORA. Le memorie del capo del servizio d'informazioni sovietico. Un contributo decisivo alla storia della seconda guerra mondiale. 480 pagine - 5.000 lire. LA PIETRA. Viale F. Testi, 75 - Milano

CONCORSO INPS 3500 POSTI. Potrete brillantemente superare gli esami servendovi del MANUALE A QUIZ (500 quesiti 1500 soluzioni) curato dal dott. G. PAVONE ed E. GAGLIANÒ. L. 3000. Richiedetelo in tutte le librerie o direttamente a mezzo vaglia postale a: Edizioni Grafica Sipieli srl via A. Maffei 20-20135 Milano

AMARISSIMO Sanley. L'AMARO PIU' PREMIATO! Aldo Palumbo